

Quando la libertà non è capriccio

INEDITI DI PREZZOLINI

Un medico compra una cantina e trova sette lettere dell'autore di «Dio è un rischio» tra cartacce da macero.

di Nicola Silvi

L'editore Giovanni Volpe di Roma ha pubblicato un piccolo libro di Giuseppe Prezzolini al quale ha dato il titolo «...*Questa libertà non è un capriccio*». Ha avuto molto successo. In poche settimane è giunto alla seconda edizione e ha ricevuto il premio della «*Rassegna della Scuola*».

Il libro raccoglie sette lettere scritte da Giuseppe Prezzolini a Roberto Longhi nell'arco di tempo 1913-1914. La prefazione redatta da Francesco Grisi su queste lettere e sul loro autore è esauriente, a cominciare dalla precisazione che le lettere sono di due giovani (Prezzolini di 31 anni e Longhi di 22) che però «*hanno già piena consapevolezza del tempo e degli itinerari*». Proprio in considerazione di ciò il titolo dato al libro acquista il suo significato: si tratta, infatti, di due uomini di cultura critica (il Grisi tiene a precisare che l'illuminismo è estraneo al loro temperamento) che hanno per ciò un concetto non del tutto intellettualistico della libertà. Sono due uomini liberi che vogliono ragionare col proprio cervello, «vedere» il proprio tempo con i propri occhi e desiderosi di uscire da quegli schematismi che costituiscono la sovrastruttura del tempo stesso e coi quali si cerca appunto di «costruire» uno pseudotempo.

Sotto il profilo giornalistico interessante è la «storia» esterna del libro. Il medico dentista Emilio Lorìa, calabrese vivente ed operante nella Capitale con vasta clientela e buone amicizie tra i letterati e gli artisti, compra una cantina in Via Livorno, e trova in essa vecchie carte da mandare al macero. Egli, invece di buttare via quella cartaccia comincia a guardarla, ad esaminarla e ovviamente a leggerla. Vi trova queste lettere. Dà le lettere di Prezzolini a Francesco Grisi e questi le fa pubblicare dall'editore Volpe. I medici in Italia hanno sempre avuto buona fortuna personale con le Muse e le Arti; il medico Lorìa è di esse un vecchio innamorato, e loro non gli hanno voltato, come si vede, le spalle.

Vi è poi la «storia» interna delle lettere, dalle quali si ricava non solo lo spirito indipendente e costantemente anticonformista di Prezzolini, ma da esse spicca anche la sua onestà — il piacere dell'onestà — verso gli amici, che per lui sono i rappresentanti di quel «prossimo» cristiano a cui per principio non è portato. «*Quel che è più grave è che tu non ragioni molto bene*» scrive il Longhi. Ecco finalmente un intellettuale che dice ad un altro intellettuale, in un paese formalista come l'Italia, «tu non ragioni molto bene». Nel mio saggio «*Pretesto Bernari*» ho rilevato come in questo nostro Paese è più offensivo dire a uno scrittore «tu scrivi male» anziché «tu ragioni male». Prezzolini non si ferma alla lettera degli scritti, ma va in cerca sempre della «ragione» di essi; non gli interessa tanto la grammatica delle proposizioni, ma la loro interiore ed intima significanza, il pensiero reale di ciò che gli vien detto o scritto, o, meglio ancora, ciò che ogni intellettuale fa per «la consapevolezza del tempo», sia pure nelle sue piccole «cose» e vicende quotidiane. Prezzolini, infatti, non guarda molto i «*nodosi periodi*» dell'amico Longhi, bensì la sua «*maggiore libertà di espressione*», ovvero la sua effettiva aderenza a un pensiero dominante, che trova in Croce il teorico di quegli anni. La forma è conforme al pensiero che si ha. E proprio in merito a ciò egli scrive tranquillamente «*La "Critica" aveva un mondo teorico nuovo da far trionfare. Per ora non vedo che noi l'abbiamo*». Questo significava ragionare bene. Il Prezzolini infatti non voleva essere serrato negli schemi teorici della libertà, ma s'era affidato alla libertà di pensare con la propria testa, come appunto era «*La Voce*», e il suo non era un «capriccio», in quanto era una necessità insita nella realtà del tempo. Peggio per chi non l'ha capito o ha deformato tale realtà!

Ma le lettere degli scrittori in generale sono interessanti non solo per le questioni di principio e per le teorie che si dibattono, ma anche per le richieste che può fare, per esempio, Prezzolini a Longhi: «*Dovresti recarti in Via Veneto all'ufficio delle Ferrovie dello Stato, sezione giornalisti, e chiedere come mai non mi hanno spedito i biglietti per il 1914 chiesti da me nel novembre del 1913... Stavolta scrivo, scrivo e nessuno risponde*». Purtroppo ancora oggi è così non solo per i biglietti ferroviari dei giornalisti, ma per troppe altre cose. L'elefantiasi è sempre andata peggiorando nel tempo; come peggiorando è andata la situazione degli scrittori e degli intellettuali: «*In Italia — scrive il Prezzolini al giovane Longhi — non si può vivere con la penna se non facendo il giornalista... (ma) tutto ciò che è arte, sviluppo vero di pensiero, utile, nel giornale non conta nulla*». Non conta nulla nel giornale perché non riesce a contare qualche cosa nell'opinione pubblica. Nel 1913 come oggi.

Le lettere del Prezzolini — che non vuole chiamarsi «scrittore» — dicono queste «cose», e sono pesanti come tutte le «vere» cose.

NICOLA SILVI

Lettera di Giuseppe Prezzolini a Francesco Grisi inviata in occasione delle polemiche per l'assegnazione del premio Nobel 1981. La lettera è una documentazione di significativa testimonianza di come Prezzolini si poneva nei confronti della letteratura e dei premi.

15 ottobre 1981

Caro Grisi,

questa è una lettera importante (per me) e perciò lo scrivo a mano. Non ho bisogno di copia: è nella mia mente e nel mio cuore (secondo gli etruschi).

Voglio ringraziarLa per tutto quello che Lei ha fatto per il mio nome, mentre io non ho fatto nulla per il suo.

Spero che lei non si sia avuto per male l'articolo nel Resto del Carlino: no al premio Nobel. Lei avrà capito che non avevo altro modo di uscir sul ridicolo, se non quello di negare energicamente che non avevo responsabilità in quell'atto di bontà, di amicizia, di rispetto — ma impossibile — che avete sottoscritto. Ho avuto, non dirò timore, ma sospetto che quelcheduno che ce l'ha con me, ne approfittasse per corbellarmi per la mia sicumera.

Siccome sapevo di essere assolutamente innocente, mi sono permesso di contraddirvi; con ragione, però. Perché, si possa dir quel che si vuole del Premio Nobel, nelle scienze credo sia quasi perfetto, e nella letteratura è certamente imperfetto, è stato mal informato, e forse anche frutto di politica. In ogni modo io non avevo mai pensato che si potesse pensare a propormi per il Premio Nobel, se non per «prendermi in giro».

Ecco la ragione del mio scoppio. Sono troppo vecchio, malandato, e obbligato a cure mediche per potere venire da voi ed in seduta generale non soltanto pregarvi a rinunciare alla proposta: ci son dei nomi nella letteratura italiana contemporanea che hanno opere e vita degne del Premio, anche considerandolo dai suoi lati deboli, com'è quello politico.

Io non sono uno scrittore: l'ho dichiarato varie varie volte e non per suscitare negazioni laudatorie. Sono un uomo di cultura e cerco di obbedir al mio carattere, cerco di scrivere in modo chiaro, non rifiuto polemiche quando mi sembrano giuste e se commetto un errore lo riconosco, non basto per un premio internazionale!

Se un giorno avessi il piacere di rivederla (i medici mi proibiscono ogni sforzo o viaggio) qui tra noi, alla buona, potremo parlare di altre cose.

Intanto la prego di salutare i colleghi. La nostra è la sola Società alla quale abbia mai appartenuto (da giovane, ai suoi inizi fui socio del T.C.I. - Touring Club Italiano). E di ringraziarli di cuore, anche se la mia intelligenza li condannò.

Suo aff.mo

Giuseppe Prezzolini

... lettera importante (per me) e perciò la
 scrivo a mano. Non ha bisogno di copie: e nella mia mente
 e nel mio cuore (secondo gli Etruschi)!

Voglio ringraziarla per tutto quello che lei ha fatto
 per il mio nome, mentre io non ho fatto nulla per il mio.

Spero che lei non si sia avuta per male l'articolo nel
Resto del Carlino; Ho al massimo Nobel. Lei avrà capito che non
 avevo altro modo di uscir dal ridicolo, se non quello di
 negare energicamente che non avevo responsabilità in
 quell'atto di bronzo, di amicizia, di rispetto — ma impossibile —
 che avete sottoscritto. Ho avuto, non dico timore, ma rispetto
 che qualcheuno che se l'ha con me, ne approfittasse per
 combattermi per la mia ricamiera.

S'è come sapete di esser assolutamente innocente,
 mi non permesso di combattervi; con ragione, però. Perché,
 se non di quel che timore del Premio Nobel, nelle scienze
 credo sia quasi perfetto; e nelle lettere è certamente im-
 perfetto, è stato mal informato, e forse anche frutto di
 malizia. In ogni modo io non avevo mai pensato che si
 potesse pensare a propormi per il Premio Nobel, se non
 per "prendermi in giro".

Ecco la ragione del mio scoppio, forse troppo vecchio,
 malandato, e obbligato a cure mediche per poter venire da
 voi ed in sede generale non soltanto pregarmi di ricomun-
 ziarvi alla proposta; e non dei nomi nella letteratura ita-
 liana contemporanea che hanno apore e vite degne del
 Premio; anche considerandolo dai miei lab' deboli, con i e quello
 politico.

Io non sono uno scrittore; l'ho dichiarato varie volte e
 non per resistere negativamente. Sono un uomo di
 cultura e cerco di abbordare al mio carattere, sono di scrivere
 in modo chiaro, non rifiuto polemiche quando ^{mi} sembrano
 giuste e se commetto un errore lo riconosco, non basta per
 un premio internazionale!

Se un giorno avessi il piacere di rivederla (i miei
 mi proibiscono ogni sforzo e ricupio) qui tra un', alla
 buona, potremo parlare di altre cose.

Intanto la prego di salutare i colleghi. La
 invito alla SOLA società alla quale abbra men ap-
 partengo (da giovane, ai miei inizi. Fu socio del T. C. S.
 Toury Club Tr.). E la ringrazio di cuore, anche
 se la mia ribell' per se li condanno.

Caro affetto G. Fiezzolun